

## BIBLIOGRAFIA

Martha HEATH WIENCKE, *Lerna. A preclassical site in the Argolid. Results of excavations conducted by the American School of Classical Studies at Athens. Volume IV. The architecture, stratification, and pottery of Lerna III*, The American School of Classical Studies at Athens, Princeton, New Jersey 2000. ISBN 0-87661-226-5.

### *Part I: Architecture and stratification*

Per i cultori di preistoria egea sono rari i siti che godono della fama e del prestigio di Lerna, probabilmente grazie alla scoperta – negli anni '50 – degli allora unici esempi di architettura monumentale dell'Antico Elladico, la cosiddetta 'House of the Tiles', o 'Casa delle Tegole', e il precedente edificio 'BG', che furono subito coperti con una grande tettoia, fatto senza precedenti in siti contemporanei ugualmente importanti, a partire dal sito-cardine dell'Egeo preistorico, cioè Troia.

In posizione dominante sulla strada costiera per l'Arcadia, Lerna gode di una vista eccezionale sulla fertile piana dell'Argolide da Micene, Tirinto e Nauplia sino ad Asine. Ricca di acque, con una sorgente che alimenta il lago celebre per essere legato al mito della lotta di Herakles contro l'Idra, Lerna è in ottima posizione per praticare agricoltura e allevamento e a ragionevole distanza dai monti dell'Arcadia per un facile approvvigionamento di legname.

Molte delle ricerche condotte da Blegen, Goldman, Persson, Theochares, Müller, Kunze, Wace, Mylonas ed altri (Rutter, in Cullen 2001) erano state indirizzate alla conoscenza delle fasi pre-micenee della Grecia meridionale. Lerna fu scelta come sito di scavo da John L. Caskey, primo direttore dell'American School of Classical Studies di Atene dopo il secondo conflitto mondiale. Gli scavi furono condotti fra il 1952 ed il 1958. Dopo la morte di Caskey, avvenuta nel 1982, Martha H. Wiencke, che aveva partecipato a due stagioni di scavo ('53 e '57), è stata incaricata della supervisione editoriale dell'intera opera e della stesura del volume qui recensito.

Lo scavo ha messo in luce una sequenza stratigrafica continua dal Neolitico Antico al Medio Elladico. L'Antico Elladico, nel suo insieme, è diviso in due fasi, rispettivamente Lerna III (AE I e II), alla quale è dedicato il presente volume, e Lerna IV (AE III), trattata nel volume curato da J. Rutter (1995).

Le fasi iniziali sono documentate da pochissimi materiali ceramici e da piccoli *bothroi* rivestiti di argilla, mentre i resti di architettura monumentale (Edificio 'BG' e 'Casa delle Tegole') sono rappresentativi dell'AE II.

I tratti essenziali degli edifici erano stati già definiti e resi noti dal Caskey in relazioni preliminari e studi specifici, offrendo agli studiosi numerosi elementi per proporre ricostruzioni ed inquadramento, anche confrontandoli ad altri simili esempi venuti in luce successivamente, in particolare ad Akovitika in Messenia, Kolonna ad Egina e a Tebe (Caskey 1960; Hägg e Konsole 1985; Shaw 1987).

Caskey ha identificato in Lerna III sei o più livelli architettonici, ma la periodizzazione del sito è stata operata tenendo conto anche delle fasi ceramiche – A, B, C e D – poste in relazione con quattro sequenze edificatorie. Il pieno uso della prima 'corridor house' (edificio BG), adiacente alle prime fortificazioni, corrisponde alla fase C, anche se il suo orientamento appare già determinato nella fase B, come la pavimentazione a ciottoli dello spazio antistante, la cosiddetta 'plaza'. Parte di questa pavimentazione doveva rimanere ed essere ripresa davanti alla 'Casa delle tegole', che riprende lo schema di BG, cambiando orientamento. Anche la tecnica costruttiva viene ripresa: mattone crudo sopra una fondazione di pietre, con pavimenti in terra battuta o in argilla.

Molto si è discusso recentemente sulla distribuzione planimetrica e volumetrica di queste strutture, in particolare sulla funzione degli ambienti minori e sulla possibilità che fossero completate da un secondo piano.

Già dallo strato della tarda fase B provengono frammenti di lastre di scisto o di tegole in argilla che indicano l'adozione di coperture a falde inclinate. Questi grandi edifici avevano dunque uno spazio libero intorno a loro, con aree pavimentate e canali di drenaggio delle acque ed erano protette da tetti a spioventi. Le pareti in mattone crudo erano protette da vari strati di intonaco: nell'ambiente XII Caskey aveva notato, graffito sull'intonaco stesso, un motivo di ripartizione isodoma che lo aveva portato a fare delle ipotesi di tipo metrologico (Caskey 1955), che peraltro non vengono riprese dalla Wiencke (Fig. I, 70, 71, 72, p. 237).

La crescita dell'insediamento di Lerna segue lo schema di altri siti coevi. Infatti nel passaggio dall'AE I all'AE II si nota l'incremento selettivo di alcuni siti e una certa stagnazione o abbandono di altri. Al primo gruppo appartengono siti come Eutresis, Lithares, Manika e Tirinto, mentre Synoro, Tsoungitza, Phlius e Makrovouni smettono di crescere, o vengono abbandonati.

Alla fine del primo periodo della fase C le mura crollano, forse per un terremoto, una torre circolare viene abbandonata e al suo posto viene edificata una nuova torre rettangolare, ad ovest, che ostruisce in parte una poderosa rampa di scale che cingeva la torre precedente.

Nelle fortificazioni alcuni vani testimoniano un intenso uso di abitazione, forse avvenuta durante la fase di edificazione della 'Casa delle tegole'. In questi ambienti sono stati rinvenuti numerosi frammenti di cretule, che inducono a ritenere che vi si svolgessero attività di stoccaggio non solo a livello familiare.

Le forme architettoniche della fase C di Lerna si fanno decisamente imponenti e compaiono costruzioni con muri talvolta superiori allo spessore di un metro; vengono anche costruite fortificazioni, non accompagnate però da segni di distruzione. Alcune aree aperte, presumibilmente pubbliche, sono pavimentate; le fortificazioni, talvolta erette con tecnica a spina di pesce, hanno la sovrastruttura in mattone crudo. Lastre di scisto e tegole sono testimonianza dell'adozione di coperture a spioventi. Questi elementi sono indizi di un vigoroso sviluppo economico con adeguato mutamento dell'ordine politico sociale, visibili anche in altri siti, quali Tirinto, Ayios Dimitrios ed Eutresis.

La struttura sociale della fase C sembra farsi più complessa e stratificata, con l'emergere di una élite che, esercitando il controllo sulle risorse, può aver acquisito autorità sufficiente per imporre la costruzione di edifici poderosi con funzione pubblica. Il tipo di aggregazione sociale riconoscibile a Lerna è stato definito molto più di un villaggio, ma meno di una piccola città stato (*polity*), in relazione con numerose altre dello stesso tipo (*peer polities*).

Forse anche le fortificazioni erano finalizzate oltre che a protezione dell'abitato, a quella dei beni che dovevano essere accessibili solo a pochi. Di qui anche l'uso di cretule, di pithoi stampigliati, di marchi di vasaio, ed anche l'introduzione della copertura protetta da tegole.

Tra i gruppi elitari di queste comunità dovette avviarsi un fattore di emulazione che contribuì al diffondersi del tipo di 'casa a corridoio'. Eventi sociali o cerimonie che si dovevano svolgere negli ambienti speciali di questi grandi edifici potevano contribuire quindi a stabilire e ad affermare i legami tra questi gruppi emergenti.

L'interpretazione che viene data di questi grandi edifici varia da quella di 'religious centers' a 'large farm buildings'. La relativa diffusione di tale modello architettonico ben caratterizzato ha indotto qualcuno persino a parlare di 'Palazzo': in effetti una pianta così caratteristica, pur collocandosi nella tradizione della casa a megaron, sembra prefigurare direttamente la soluzione architettonica del tempio greco (*contra*, Treuil 1983).

Esempi di fortificazioni paragonabili a quelle di Lerna sono noti in numerosi siti, fra cui i più importanti sono Syros, Egina e Samos.

Verso la fine dell'AE II, caratterizzato a Lerna dalla fase ceramica D e dalla costruzione della 'casa delle Tegole', l'organizzazione sociale complessa e nuove capacità tecnologiche, supportate da un efficace sistema di comunicazioni, sono diffuse nel Peloponneso, in Attica, Beo-

zia, alcune isole dell'Egeo e nelle isole Ionie; i siti sono di tipo vario, dalle fattorie a villaggi, a centri principali fortificati con edifici emergenti e dotati di coperture complesse.

In questi centri si esercitava l'autorità che spinse ad un'agricoltura intensiva, integrata dall'impiego di animali, e la produzione di svariati oggetti in ceramica ed altri materiali. Si erano sviluppate anche alcune tecniche artistiche, e l'interesse nel misurare e tenere di conto.

La rapida scomparsa di questo sistema è stata attribuita o allo sfruttamento eccessivo delle risorse disponibili, ad un mutamento climatico, oppure a dei rivolgimenti interni, o anche ad invasioni dall'esterno. Un livello di distruzione si riscontra in molti siti dell'AE II. A questi si può aggiungere il fenomeno del cosiddetto gruppo Lefkandi I/Kastri, interpretato da qualcuno come immissione di popolazioni nuove, con probabili connessioni anatoliche, sia nella produzione di ceramica che di bronzi.

Le differenze con il seguente periodo dell'AE III (Lerna IV) sono notevoli: non abbiamo più 'case a corridoio' (le case molto spesso sono absidate), non fortificazioni e nemmeno coperture con tegole, solo pochi rozzi sigilli. Questa frattura nelle caratteristiche degli insediamenti potrebbe essere stata creata sia da un gruppo di nuovi arrivati che da rivolgimento interno dovuto all'espansione della popolazione, con fenomeni sporadici di distruzioni violente (Cadogan 1986). In questo periodo di passaggio fra Bronzo Antico e Bronzo Medio, periodo definito talvolta 'Minio', già si delineano gli elementi di una cultura che porterà a quella micenea.

Superata dunque questa fase di fiorente ed innovativa attività costruttiva – a Lerna chiamata 'fase D' – che vede nella realizzazione delle 'case a corridoio' di Lerna, Akovitika, Tebe, Egina, il raggiungimento più eclatante di un periodo di grandi fermenti, entriamo quindi in una logica di riassetto degli impianti abitativi che condurrà direttamente al periodo Mesoelladico. Il crollo della 'Casa delle tegole' viene ricoperto da un tumulo e con questa 'sepoltura' forse rituale ci si avvia verso un'epoca nuova.

Non è certo questa l'occasione per riprendere un argomento così complesso e delicato, soprattutto dal punto di vista della ricostruzione architettonica delle cosiddette case a corridoio (Walter e Felten 1981, Shaw 1987 e ultimamente nella sua recensione a Lerna III, *AJA* 107, 1, 2003, 194-195). Si può tuttavia essere certi che, d'ora in poi, si dovranno fare i conti con la cospicua mole di dati e di informazioni che M. H. Wiencke qui ci offre, per ognuno dei quali ella non manca di elencarci, pazientemente e minuziosamente, tutte le ipotesi e le probabilità, sia pure esposte con tutta la prudenza possibile, mai in maniera apodittica.

La prudenza e la pazienza occorse nel raccogliere – per oltre un quarantennio – e commentare questi dati, da un lato hanno contribuito ad una esposizione forse fin troppo dimessa e minuziosa, quasi sottotono (a volte non è del tutto agevole il passaggio dal testo alle immagini, sia pur doverosamente ripartite nelle varie fasi e collegate da riferimenti interni). D'altro canto la puntuale presentazione della documentazione grafica e fotografica, di qualità ineccepibile, in uno dei siti, ripetiamo, più importanti e dibattuti della preistoria egea, ci fa salutare questo volume come una nuova pietra miliare che rimarrà un punto di riferimento ancora per molti anni a venire. Insieme a questo, auspichiamo la pronta edizione dei restanti volumi, a lungo attesi, sulle altre fasi dell'insediamento di Lerna.

(P.B.)

#### *Part II: The Pottery*

#### *Part III: Summary*

Il secondo fascicolo del IV volume della serie degli scavi di Lerna è in gran parte dedicato all'esame della ceramica dei livelli dell'AE II. Il *corpus* ceramico, ingente seppure frutto di accurate selezioni operate in passato dagli scavatori, è descritto in primo luogo sul piano delle fabbriche e delle tecniche di manifattura. Seguono poi un dettagliato catalogo, una classificazione delle forme e delle decorazioni, sia dipinte che plastiche, nonché delle «marche da vasaio» – ed un ricco, quanto indispensabile, paragrafo di confronti sistematici con materiale da altri siti.

Le diverse classi ceramiche sono state distinte confrontando le osservazioni relative agli impasti e alla finitura delle superfici; il catalogo è organizzato in relazione alla suddivisione in classi, a partire dalle fasi e dai contesti più antichi. All'interno di ciascuna classe ceramica le schede dei singoli pezzi sono presentate in ordine alfabetico, in base alla foggia di appartenenza. Segue un ampio capitolo dedicato alla classificazione tipologica delle forme ceramiche, organizzate, anche queste, alfabeticamente. Una tale scelta viene motivata dall'autrice con l'estrema difficoltà e opinabilità di una classificazione funzionale e, conseguentemente, con l'arbitrio con il quale si procederebbe a raggruppamenti evocanti uso e funzione dei vasi. Il risultato suscita qualche perplessità: infatti nella lista tipologica (e nel catalogo) le forme aperte si mescolano alle chiuse, i «focolari» (*hearths*) finiscono tra fruttiere (*fruitstands*) e olle (*jars*). Inoltre la radicale scelta metodologica dell'autrice, per quanto non priva di qualche fondamento, si scontra con l'uso di una terminologia – sicuramente di lunga tradizione in questo campo di studi – in certi casi estremamente specifica e connotante un utilizzo assai specializzato di alcune foggie. Quindi delle due l'una: o si stabilisce che è impossibile risalire ad una probabile gamma di funzioni dei vasi – e allora però si sceglie una terminologia generica e descrittiva – oppure si usano termini come «fruttiera», «salsiera» o «teglia» (*baking pan*), con la consapevolezza di quello che ciò significa sul piano concettuale. Forse sarebbe stato più opportuno tentare la consueta partizione tra forme aperte e forme chiuse, e almeno dividere i vasi da mensa da quelli per la cottura e la conservazione del cibo. In questo modo sarebbe stato possibile ordinare le forme all'interno di pochi, ampi raggruppamenti rispondenti, con un buon margine di approssimazione, a diverse funzioni; piuttosto che semplicemente elencarle al di fuori di ogni logica<sup>1</sup>.

La terza parte è costituita da una sintesi, suddivisa in capitoli, riguardante sia gli aspetti tipo-cronologici del repertorio ceramico, che l'evoluzione dell'assetto abitativo (architettonico e urbanistico), nel corso del periodo in esame. L'autrice riprende lo schema cronologico a suo tempo tracciato da Caskey, con la suddivisione del materiale ceramico in quattro fasi A, B, C, D. Vengono esaminate, all'interno di ciascuna fase, le caratteristiche del repertorio vascolare, l'intensificarsi dell'attività edilizia e i mutamenti dei moduli architettonici, fino alla costruzione delle prime case a corridoio. L'insieme di questi aspetti viene inquadrato all'interno della più ampia cornice dell'AE II in Grecia, con il fine di contribuire a rispondere ai problemi generali del periodo. Il risultato di tale analisi rivela un insediamento che da una modesta occupazione nell'AE I si sviluppa in un sempre più grande abitato nel corso dell'AE II, soprattutto fasi C e D, culminando in un esteso centro difeso da mura, con abitazioni complesse e con un primo edificio «a corridoio». Questo viene in seguito sostituito da un'analoga costruzione di nuova erezione, e di breve vita – la «Casa delle Tegole» appunto –, probabile edificio di riferimento di una élite che gestiva l'accesso a beni e risorse essenziali, distrutto da un incendio improvviso.

Sono svolte anche importanti considerazioni circa la cronologia relativa ed assoluta, nel tentativo di chiarire i rapporti tra il momento terminale dell'AE II (Lerna IIID), la fase definita Lefkandi I e le prime manifestazioni dell'AE III. L'autrice mette bene in luce come, nonostante la collocazione della *facies* Lefkandi I abbia complesse interpretazioni, appaia ora chiaro che i differenti siti e regioni intrapresero il passaggio dall'AE II al III in modi diversi. A Lerna pare profilarsi una parziale sovrapposizione tra il momento terminale del periodo III e Lefkandi I; a Tirinto c'è una fase transizionale tra AE II e III, mentre a Kolonna si verifica una situazione apparentemente più confusa. Parrebbe che in alcuni siti l'infiltrazione di elementi Lefkandi I sia stata pacifica e profonda, in altri indiretta, finché il cambiamento culturale decisivo non è stato completato, con distruzioni, come a Lerna e altrove, o senza violenza. A questo proposito sembra che Wiencke consideri i cambiamenti e/o le distruzioni della fine dell'AE II e l'affermazione delle diverse strutture dell'AE III, come il risultato di apporti culturali dall'esterno, even-

<sup>1</sup> Problemi di nomenclatura, terminologia e classificazione di ceramiche protostoriche sono stati di recente affrontati sotto diverse angolazioni, anche con la presentazione di concrete proposte (Cocchi Genick a cura di, 1999).

tualmente con l'arrivo di nuove popolazioni. A Lerna una testimonianza in questo senso sarebbe la distruzione della «Casa delle Tegole» e la successiva erezione, sulle sue rovine, di un tumulo monumentale. Dunque forse non a caso, nel sostenere la tesi «diffusionista», l'autrice nella pur ricchissima bibliografia del volume non comprende l'importante lavoro di J. Maran (1998) centrato su queste problematiche – ampliate su scala europea e mediterranea – secondo cui gli apporti culturali esterni sarebbero conseguenza, e non causa, dei radicali cambiamenti avvenuti alla fine dell'AE II. Questi potrebbero invece risalire ad eventi di tipo ambientale, ad esempio un impoverimento dei suoli dovuto ad un troppo intenso sfruttamento agricolo. Una o più cause endogene, quale quella appena illustrata o altre maggiormente legate alla dialettica socio-economica interna alle stesse comunità locali (Peroni 1998) – e quindi la tenuta delle componenti indigene, seppure in trasformazione –, potrebbero meglio spiegare anche la presenza del tumulo di Lerna. Questo, anziché celebrare una «presa di potere» da parte di genti allogene, potrebbe rappresentare la decisione di erigere un monumento sui resti della «Casa delle Tegole» (Forsén 1992, 234-235) da parte dei successori delle comunità fortemente gerarchizzate dell'AE II, i quali – nonostante il complessivo riassetto economico e sociale in atto – avevano avvertito la necessità di solennizzarne la memoria e, forse, di segnalare una sorta di legame di discendenza.

(M.B.)

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Cadogan G. (ed.) 1986, *The End of the Early Bronze Age in the Aegean*, Leiden.
- Caskey J. L. 1955, Excavations at Lerna, 1954, *Hesperia* 24, 25-49.
- Caskey J. L. 1960, The Early Helladic Period in the Argolid, *Hesperia* 29, 285-303.
- Cocchi Genick D. (a cura di) 1999, *Criteri di nomenclatura e di terminologia inerente alla definizione delle forme vascolari del Neolitico/Eneolitico e del Bronzo/Ferro*, voll. I-II, Atti del Congresso Nazionale (Lido di Camaiore, 26-29 marzo 1998), Firenze.
- Cullen T. (ed.) 2001, *Aegean Prehistory: A Review*, Boston.
- Forsén J. 1992, *The twilight of the Early Helladics. A study of the disturbances in east-central and southern Greece towards the end of the Early Bronze Age*, Jonsered.
- Hägg R. and Konsola D. (eds.) 1986, *Early Helladic Architecture and Urbanization*, Göteborg.
- Maran J. 1998, *Kulturwandel auf dem griechischen Festland und den Kykladen im späten 3. Jahrtausend v. Chr. Studien zu den kulturellen Verhältnissen in Südosteuropa und dem zentralen sowie östlichen Mittelmeerraum in der späten Kupfer- und frühen Bronzezeit*, Bonn.
- Peroni R. 1998, *Kulturwandel e formazioni economico-sociali. Osservazioni a proposito della monografia di Joseph Maran*, *SMEA* XL/2, 155-165.
- Rutter J., 1995, *Lerna. A preclassical site in the Argolid. Results of excavations conducted by the American School of Classical Studies at Athens. Volume III. The pottery of Lerna IV*, The American School of Classical Studies at Athens, Princeton, New Jersey.
- Shaw J. W. 1987, "The Early Helladic II Corridor House: Development and Form", *AJA* 91, 59-79.
- Treuil R. 1983, *Le néolithique et le bronze ancien égéens*, Paris.
- Walter H. and Felten F. 1981, *Alt-Ägina III,1: Die vorgeschichtliche Stadt: Befestigungen, Häuser, Funde*, Mainz.

Paolo Belli

Marco Bettelli

CNR-Istituto di Studi sulle Civiltà dell'Egeo e del Vicino Oriente

Via Gian della Bella, 18

00162 Roma